

fatti compiuti dai signori Basile, la loro idoneità e la trista loro posizione.

PRESIDENTE. Il deputato Colombani ha la parola.

COLOMBANI. Mi dichiaro molto commosso dall'eloquente discorso che il preopinante ha fatto sui meriti dei petenti. Ho però chiesto la parola quando il signor Miceli esprimeva il suo pensiero sull'obbligo che avrebbe il Governo di rimeritare con impieghi questi meriti politici.

Io credo convenga protestare altamente contro questa teoria; io credo che la Camera debba sostenere il principio da cui è partita la Commissione, cioè, che noi non dobbiamo entrare nella via di compensare con impieghi, o in altro modo, dei meriti unicamente politici.

Sovra tutto credo si debba mantenere ben netto il confine che deve separare il potere legislativo dall'esecutivo, e che dobbiamo rispettare la libertà del potere esecutivo nella scelta degli impiegati, onde a lui resti per intero la responsabilità del servizio pubblico.

Io ritengo che l'ammettere il principio che non solo si debbano direttamente compensare certi meriti politici, ma anche che si abbia ad obbligare il Governo a modificare la propria azione nel senso di prestarsi a questa esigenza della Camera ed a quei compensi, sia una delle cose le più dannose che la Camera possa fare, e da cui per conseguenza debba astenersi colla massima cura.

SINEO. Io concordo pienamente coll'onorevole preopinante non doversi proporre premi per i meriti politici, ma concordo coll'onorevole Miceli nella conclusione che ha presa, e dirò, senza svilupparlo (perchè non voglio abusare del tempo della Camera) il mio pensiero.

Io sono persuaso che le disgrazie d'Italia sono da attribuirsi in gran parte ai cattivi impiegati. Mi piace di riconoscere esservi molti impiegati meritevoli e degni dell'ufficio cui sono chiamati; ma credo che in molti casi manchiamo di uomini capaci di fare quel che devono fare.

Io specialmente ho questa convinzione; convinzione che non mi sono formata leggermente, ma che ho attinta procurando di conoscere lo stato delle provincie meridionali, facendo le mie inchieste particolari. Io mi sono convinto di questo, che in gran parte le disgrazie che affliggono le provincie meridionali provengono dalla cattiva scelta degl'impiegati.

Ora, quando si hanno degli ottimi cittadini, uomini provati, i quali hanno fatto grandi sacrifici, sì che il loro passato guarentisce ciò che faranno nell'avvenire, e nel bisogno di trovare chi serva degnamente la patria nelle difficili circostanze in cui versano quelle provincie, non so comprendere la cecità del Governo di respingere l'opera di coloro che potrebbero maggiormente giovargli.

Per questo motivo io appoggio la mozione dell'onorevole Miceli.

MICHELINI. Io approvo, come l'ultimo preopinante,

le cose dette dall'onorevole Colombani, ma non ne trarrò conclusioni diverse dalle sue, come ha fatto il mio amico Sineo.

L'avvertenza da quest'ultimo fatta che in molte provincie italiane e principalmente nelle meridionali, da lui di recente visitate, molti sono gl'impiegati retrogradi, dai quali il Governo sia malissimo servito, io non la credo destituita di fondamento: troppo generali sono le lagnanze a tale riguardo. Ma tale avvertenza nulla ha che fare colla questione che ci occupa in questo momento. Se il male dei cattivi impiegati è abbastanza esteso, alla Camera non mancano mezzi di richiamare al dovere il Ministero: vi sono gli ordini del giorno, vi è soprattutto quello di un voto di sfiducia. Questi mezzi sarebbero più efficaci di quello d'imporre al Governo d'impiegare uno o due liberali in mezzo ad una così grande caterva di retrogradi, come si dice che esista.

Inoltre con questi mezzi non si invadono le attribuzioni del potere esecutivo. Se dobbiamo essere gelosi custodi delle nostre, non bisogna che invadiamo le altrui. E poi sappiamo noi se i petenti abbiano la necessaria capacità? Sentimenti liberali possono ispirare zelo e buon volere nel servire la patria, ma per l'esercizio dei pubblici uffici vogliono ancora altre qualità, delle quali la Camera non può conoscere se siano forniti i petenti.

Ma si dice che il petente Basilio Basile ha prestati servigi alla causa italiana, e perciò ha diritto ad impieghi e favori.

Io ignoro la premessa, nego ad ogni modo la conseguenza. Il liberalismo non dà diritto ad impieghi; ai miei occhi cessa od almeno diminuisce il merito dei liberali che ne domandano. (*Bravo!*)

Ed io sono persuaso che l'onorevole Sineo mi darà ragione: è da lungo tempo che combattiamo nelle stesse file; io più di lui vecchio ho cominciato prima di lui, ma ad ogni modo ci siamo sempre trovati insieme quando si trattava di fare opposizione al Governo assoluto, di farci organi delle popolari aspirazioni liberali. Ebbene! Abbiamo mai mendicato favori? Egli poi ha maggior merito di me, in quanto che essendo stato ministro, è uscito dal potere come vi era entrato, senza croci od impieghi: per questa sua illibatezza è degno di elogio.

Che cosa vogliono in sostanza i liberali? Quali erano i loro desiderii per la consecuzione dei quali non la perdonarono a sacrifici? Volevano il risorgimento d'Italia; volevano indipendenza, dalla quale sarebbe venuto quell'assetto politico che sarebbe stato più conveniente. Ebbene, non sono in gran parte soddisfatti i nostri più vivi desiderii? Non vediamo realizzato ciò che pochi anni addietro era follia sperare? Non vediamo un regno di 22 milioni e non abbiamo la certezza che in un tempo più o meno prossimo diventerà di 27? Perchè contaminare la purezza di queste nobili soddisfazioni colla materialità degl'impieghi? (*Bravo! Bene!*)